

Progetti per il futuro? Istruiti e sicuri

Genova 20 maggio 2011

La casa, il territorio, il paesaggio, costituiscono uno "specchio" di ciò che siamo e di come viviamo. Ci sono luoghi nei quali "si sta bene", se ne riconosce l'armonia, si intuisce, anche da profani, il risultato di un rapporto uomo – ambiente capace di valorizzare le componenti naturali e culturali insieme. Chi non riconosce la Bellezza di Piazza del Campo a Siena, dell'Abbazia di Sant'Antimo, o delle Cinque Terre? Dalla fine della seconda guerra mondiale forme e funzioni della città moderna hanno influito profondamente sulla vita dei suoi abitanti. Architetti e urbanisti hanno progettato città, quartieri, infrastrutture per adulti, lavoratori, per lo più automuniti.

In questo processo di trasformazioni urbane le esigenze di vita e di mobilità di bambini, ragazzi e giovani sono state poco o per nulla considerate.

I diritti dei bambini ad un ambiente di vita sano e ad una mobilità autonoma e sicura sono stati ignorati dai governi locali nella pianificazione urbanistica.

Le nostre città ci restituiscono immagini quantomeno contraddittorie.

Che cosa vediamo intorno a noi? Come "abitiamo" gli spazi? Come vivono i bambini nella scuola, nella città? Il "paesaggio scolastico" è molto spesso desolante:

- cortili scolastici spogli, spesso occupati da parcheggi, senza stimoli per favorire il movimento, la socialità, la creatività, il gioco
- edifici (vecchi e nuovi) che risentono di una "rigidità" funzionale mono-specifica e per nulla flessibile (lo spazio aula, i corridoi, i laboratori, etc.), con spazi "inutili" e sottoutilizzati
- arredi poco curati e ancorati a vecchi modelli educativi
- localizzazione di nuove scuole in spazi interstiziali, dove l'accessibilità è problematica e diventa difficile poter arrivare a piedi o in bicicletta
- "recinti chiusi" che costituiscono un paradosso: la scuola dovrebbe preparare al mondo, alla vita "fuori" (*"che cosa c'è fuori? Voglio uscire!"*), si presenta invece come un'isola ben separata dalla città, dalla quale si deve "difendere".

Mappature disegnate dai bambini mostrano un uso marginale degli spazi, concentrato solo alcuni punti, molto ridotti rispetto allo spazio potenziale; ampie zone dentro e fuori la scuola sono "interdette" all'uso per questioni di sicurezza. Allo stesso modo, l'abitare la città implica la possibilità di percorrerla, di attraversarla a zigzag, di giocare, di stabilire delle relazioni.

I responsabili della sicurezza nelle scuole tendono a stilare elenchi di cose che non si possono fare e spazi che non si possono utilizzare. Una posizione difensiva e cautelativa che, più che proteggere i bambini, protegge gli adulti dalle responsabilità che vengono loro assegnate dalla normativa vigente. Una normativa molto prescrittiva, non accompagnata da strumenti e risorse per rendere sicuri gli spazi e i bambini competenti nel saper fronteggiare i rischi.

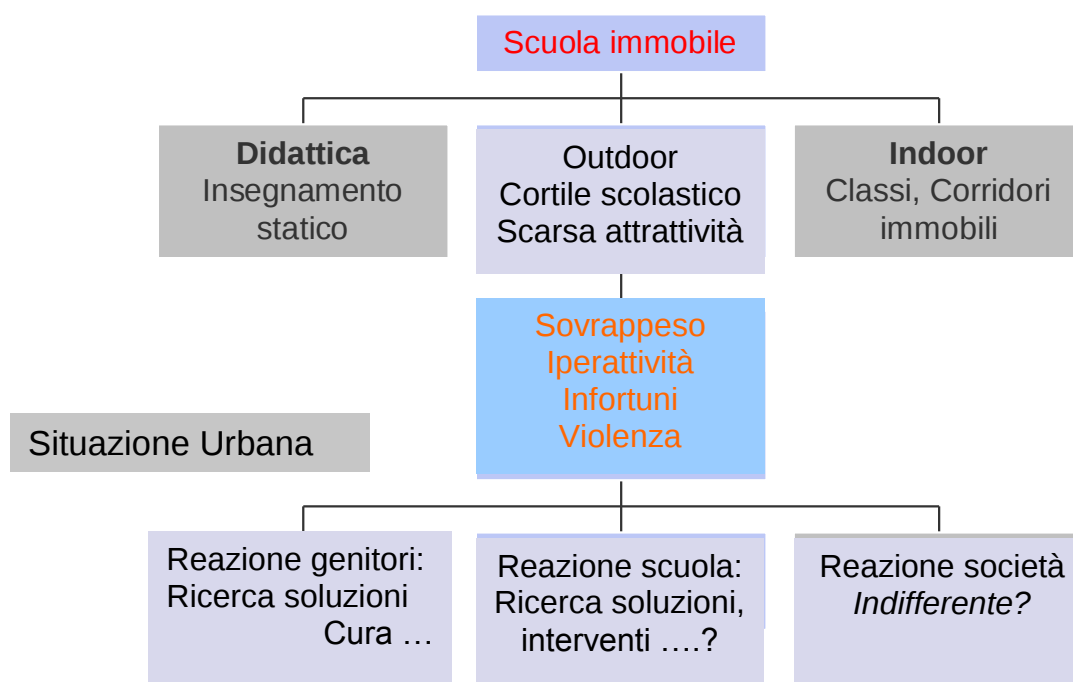
La mancanza di esperienze attive e in autonomia nello spazio comportano effetti negativi sulla salute e sulla sicurezza: posizioni del corpo sbagliate, sovrappeso/obesità in aumento (38% dei bambini italiani); mancanza di coordinazione; mancanza di concentrazione; iperattività motoria; aggressività; aumento degli infortuni nella fascia infantile (1 su 2 al Nord secondo INAIL): cadute, urto ostacoli, colpiti da altri (60% delle cause rientrano in queste categorie).

Sono dunque numerosi i segnali di disagio che riguardano la salute, gli apprendimenti, l'autonomia, la capacità di movimento di bambini/ragazzi nello spazio urbano. Segnali che indicano una questione più generale, riferita alla complessità e alla pluralità dei bisogni da un lato e, dall'altro, al modo con il quale viene governato l'ambiente e il territorio, con cui vengono pensati, strutturati ed erogati i servizi, alla difficoltà delle istituzioni e dei professionisti di fornire risposte efficaci ai bisogni e alle domande espresse dai

cittadini, al grado di integrazione tra competenze e istituzioni che operano nel territorio, ai comportamenti e gli stili di vita degli abitanti.

È indubbio che le città sono divenute molto spesso, per l'infanzia, terre incognite; si riducono gli spazi accessibili in autonomia, vi è una costellazione di micro-spazi/microcosmi noti, ma il tessuto di cui fanno parte rimane sconosciuto.

Una scuola "immobile" non aiuta il bambino a crescere in autonomia e in sicurezza e tende a "portare dentro" i problemi che caratterizzano il suo contesto.



L'ANCE Ispredil sottolinea lo stato di "malattia grave" di cui soffre il patrimonio edilizio scolastico italiano. Le cifre sono impressionanti, sia per la loro localizzazione (rischio sismico, rischio idrogeologico, frammentazione,...), sia per lo stato di manutenzione ordinaria e straordinaria, con grande spreco di risorse, in primis di energia. Come educare alla sostenibilità in spazi che sono fuori norma e in buona parte inadeguati alle funzioni per le quali sono stati costruiti?

Le soluzioni appaiono a prima vista per lo più impraticabili, anche se improcrastinabili.

Ben vengano dunque momenti di riflessione aperti alla cittadinanza su questi temi.

Una domanda che tutti dovremmo porci è: "Chi fa la scuola?"

Sono molti i soggetti che rivestono un ruolo. Comuni e Province (spazi), Ministero della Pubblica Istruzione (ordinamenti, istruzione, formazione), Ministero della Salute, Università (formazione), Aziende Socio Sanitarie, INAIL (infortuni), famiglie, ...

Un approccio integrato appare la via necessaria da percorrere, per ottimizzare le scarse risorse disponibili.

Il valore di un ambiente scolastico si misura secondo più variabili, alcune fondamentali:

sicurezza - diritto alla salute e cultura della salute

vivibilità - comfort e benessere

ambiente/contesto come parte integrante del progetto educativo - socialità, conoscenza, creatività

stili di vita e comportamenti - educazione all'ecologia al rispetto dell'ambiente

Di che cosa tenere conto per fare una "scuola sicura?"

- Contesto sociale e ambientale (non c'è un modello esportabile ovunque)
- Localizzazione
- Coerenza dello spazio fisico con le finalità educative e il modello educativo adottato
- Spazi flessibili e adattabili a diversi tipi di attività

- Qualità dell'edificio: luce, orientamento, materiali ecologici; efficienza energetica ...
- Progettazione partecipata per dare alla scuola un'identità condivisa, senso di appartenenza

Occorrono azioni 'sistemiche' capaci di superare l'attuale modello di scuola "drammaticamente separato, parcellizzato tra diverse discipline, tra corpo e mente, ... tra conoscere e agire" (Marco Orsi, responsabile progetto "Senza zaino"). La Scuola è "luogo strategico" per sviluppare competenze per la partecipazione e la cittadinanza attiva.

In questa cornice di riflessione si è sviluppato il progetto Moving School 21 – scuola in movimento dopo l'Agenda 21 locale: un "modello" che cerca di coniugare educazione (didattica/formazione), spazio, salute, partecipazione, istituzioni.

Moving School 21 nasce in un contesto internazionale di confronto sui temi dell'educazione, della qualità della vita urbana, della salute, del rapporto tra bambini e città tra 5 università che hanno partecipato a due Programmi Intensivi di studio e ricerca sul campo nel 2003 a Berlino e nel 2004 a Venezia.

È stato avviato dalla Università di Berlino in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia - corso post laurea "Azione locale partecipata e sviluppo urbano sostenibile" che ha sviluppato in particolare gli aspetti legati alla partecipazione e alla progettazione urbana.

Moving School - Scuola in movimento richiama un'immagine concreta, che ha a che fare con la fisicità - dei corpi e degli spazi che li ospitano - ma è anche metafora: significa mettere in movimento le risorse intellettuali e creative per riflettere e promuovere una scuola e una città sane, con tempi e spazi che ci permettono di stare bene.

Il riferimento ad Agenda 21 locale riguarda gli orientamenti in essa contenuti per la promozione di uno sviluppo urbano sostenibile e della cittadinanza attiva attraverso l'apertura dei processi decisionali ai soggetti direttamente coinvolti.

Vengono presi in considerazione la scuola e il contesto urbano di riferimento. Riguarda quindi gli spazi interni (organizzazione, uso e arredi), il cortile e il luogo nel quale si trova la scuola (sicurezza, stimoli al movimento, alla socializzazione, alla creatività). Promuove il movimento quotidiano a scuola, la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento (bambino al centro del processo) e lo sviluppo di alleanze e rapporti stabili tra scuola, enti locali, ULSS, università, territorio.

I concetti sviluppati in Moving School 21 cercano di contribuire a sviluppare a scala locale un ambiente capace di promuovere la salute per le generazioni attuali e future in un modo completamente nuovo attraverso iniziative pro-attive e l'adozione negli enti locali di una pratica orientata al ben-essere e al cambiamento degli stili di vita.

Moving School comprende sia attività di movimento da svolgersi all'interno dell'aula, sia proposte di una più generale modifica dello spazio didattico e del modo di "fare didattica".

Includere la dimensione corporea nello stare a scuola si è rivelata una scelta efficace anche per migliorare la curva attentiva dei bambini.

La corporeità entra a scuola anche come promozione di un apprendimento che sostiene la salute, mettendo al centro il bambino in tutte le sue esigenze e dimensioni. Il progetto mira a costruire un profilo di salute nella scuola.

La cultura del movimento e la qualità degli spazi scolastici costituiscono una base importante per la diffusione della cultura della sicurezza, non solo nella prospettiva di proteggere, tutelare, evitare rischi, ma anche di favorire lo sviluppo di competenze per "essere sicuri di...", per riconoscere i rischi, per fronteggiarli e superarli.

Raffaella Mulato

(presidente Associazione onlus Moving School 21)

Promozione della salute, movimento,
partecipazione, apprendimento



Contatti: info@movingschool21.it

Sito web: www.movingschool21.it